

## ERNESTO RANI, "IL BARBIERE"

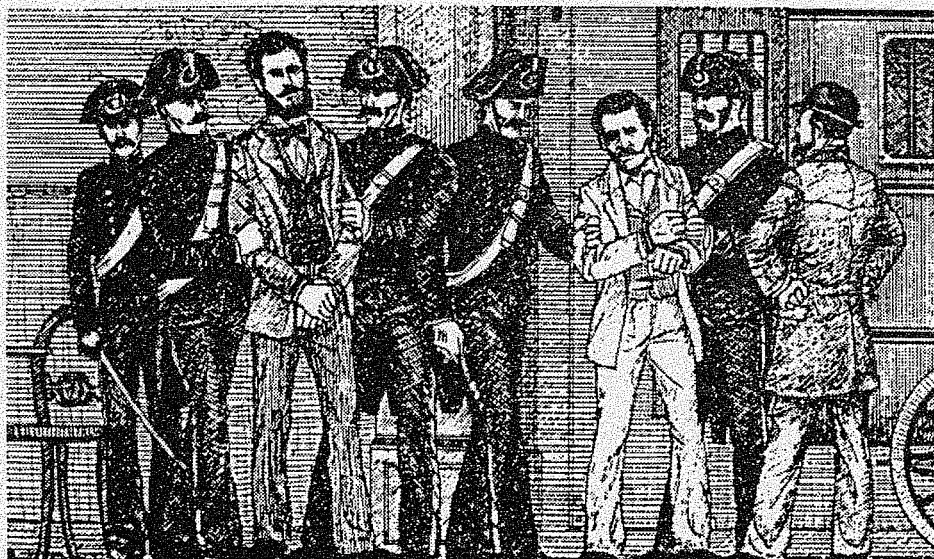
### ERNESTO RANI

Sabato 26 febbraio, alla bella età di 91 anni, è morto Ernesto Rani, conosciuto in paese con il soprannome "il Barbiere". Era nato a Castelbolognese il 2 febbraio 1903, ed era uno degli ultimi rappresentanti di quella generazione di anarchici castellani, ormai quasi completamente scomparsa per ragioni anagrafiche, che aveva iniziato a svolgere attività politica negli anni a cavallo della prima guerra mondiale. La sua adesione all'anarchismo era avvenuta in giovanissime età, sotto l'influenza della famiglia. Erano anarchici infatti il padre Giovanni, i tre zii (fratelli del padre), e tutti i cugini. Il padre muratore morì di tetano quando Ernesto aveva 13 anni, e la famiglia attraversò un periodo di serie difficoltà economiche. Per aiutare la madre e le due sorelle, Ernesto trovò lavoro come garzone barbiere, attività che svolse poi in proprio fino all'età della pensione, e anche oltre. Ancora bambino all'epoca dei moti della Settimana Rossa del giugno 1914 (di cui peraltro ricordava episodi a cui aveva assistito di persona), Ernesto iniziò a svolgere attività politica dopo il primo conflitto mondiale, frequentando il Circolo Anarchico del paese in borgo Carducci, fino alla sua chiusura nel 1921 a causa del montante fascismo. Nell'ottobre del 1944, mentre lavorava nella sua bottega, venne sequestrato da una squadra di fascisti e portato in una villa del faentino che era diventata tristemente famosa per le torture e le fucilazioni praticate dalle Brigate Nere. Sospettato di raccogliere soldi per il movimento partigiano - a cui peraltro era estraneo - venne picchiato più volte e infine rilasciato dopo una settimana non essendo emersi indizi a suo carico. Dopo la fine della guerra contribuì alla nascita del Gruppo Anarchico di Castelbolognese, a cui ha aderito fino agli ultimi giorni. Dalla sua fondazione, avvenuta nel novembre 1985, era socio della Cooperativa che gestisce la Biblioteca Libertaria Armando Borghi.

### NELLE MANI DELLE BRIGATE NERE

Nell'ottobre del 1944, come è ricordato anche nella breve nota biografica pubblicata qui a fianco, Ernesto Rani venne sequestrato da un gruppo di fascisti delle Brigate Nere e tenuto poi prigioniero per diversi giorni in una villa del Faentino (a San Prospero, lungo la strada tra Faenza e Brisighella). Insieme a Rani, sospettato erroneamente di rac-

ogliere fondi per i partigiani, vennero prelevate anche Fortunata e Giannina Cavallazzi, che appartenevano a una nota famiglia di anarchici (erano figlie di Raffaele Cavallazzi, esponente di primo piano dell'anarchismo castellano fin dai tempi della Prima Internazionale, e sorelle di Arnaldo, autorevole rappresentante della seconda generazione di militanti libertari fino alla sua morte avvenuta nel 1946). Le Cavallazzi erano sospettate di avere stampato dei volantini antifascisti che circolavano nella zona. In realtà la tipografia di cui erano titolari era da tempo inattiva, e i volantini erano stati stampati altrove. Secondo la testimonianza di Rani, lui e le sorelle Cavallazzi vennero rilasciati lo stesso giorno, e fecero ritorno insieme a Castelbolognese a piedi. In conseguenza della detenzione, traumatizzata dagli orrori a cui aveva assisti-



to, la maggiore delle sorelle, Fortunata, perse definitivamente l'uso della ragione. Riportiamo qui di seguito due testimonianze sull'episodio. La prima tratta dal libro di Angelo Donati, Sul Senio il fronte si è fermato. La seconda è la trascrizione di una intervista rilasciata al curatore di queste note da Ernesto Rani in data 29 aprile 1985. L'intervista registrata è ora conservata presso la Biblioteca Libertaria Armando Borghi.

### 21 OTTOBRE

Altro fasto delle guardie nere: l'arresto e la detenzione di un barbiere paesano e del figlio, il primo picchiato e tormentato perché dicesse ciò che non sapeva. Portato via mentre esercitava il suo lavoro è stato scortato a Faenza. Con lui sono state arrestate anche le sorelle Cavallazzi, proprietarie di una piccola tipografia, accusate di propaganda sovversiva, solo perché figlie di Raffaele, tipica figura castellana di anarchico. Il figlio del barbiere è stato rilasciato quasi subito; le due donne più tardi. Il padre è stato invece trattenuto, segregato dagli altri carcerati, sotto l'aculeo continuo di pressanti interrogatori.

### 28 OTTOBRE

Anche il calvario del barbiere sembra debba avere termine. Nulla è emerso a suo carico. Né gli interrogatori, né le bastonate, né la tortura hanno fatto confessare ciò che non aveva compiuto e ciò che non sapeva. Si voleva estorcere la dichiarazione di rapporti con i "ribelli" e quindi una denuncia di nominativi. Che poi le sue dichiarazioni fossero vere o false non aveva importanza; bastava avere gli elementi per una vasta retata. Ma l'imputato ha tenuto duro e quindi sarà rilasciato. Gli sgherri non si erano trattenuti dal dire al figlio: "Tu vai, a tuo padre faremo noi la barba". (Angelo Donati, Sul Senio il fronte si è fermato. Castelbolognese, Grafica Artigiana, 1977, p.47)

RANI: Ero in bottega che lavoravo. Vennero otto o dieci fascisti delle brigate nere, presero su me e mio figlio. Avevano una carta topografica segnata da loro: il barbiere. E allora io ero il primo barbiere a venire da Faenza

(...) Mi perquisirono la bottega, non trovarono nulla, e presero su me, mio figlio e le due Cavallazzi (...) Quando siamo arrivati là, mio figlio l'hanno mandato a casa subito, però hanno voluto sapere da mio figlio chi veniva in casa. Era la domenica, sì, una domenica di ottobre (...) In seguito, prima mi misero nella torretta lassù dove mettevano tutti quelli che decimavano - la notte: due tre quattro ... dieci e poi li uccidevano - e poi mi fecero tante domande per tre o quattro giorni. Allora io già ... perché là si stava male, tutti in fila venivano tutti decimati (...) Eravamo una ventina, con dei pidocchi lunghi così (...)

Una delle Cavallazzi diventò matta perché quando arrivammo là c'era un certo "Paci" che di notte faceva il partigiano e di giorno faceva la Brigata Nera. E venne scoperto e ucciso a botte. La carne - la torre era un camerino di tre metri quadri, neanche - la carne saltava dappertutto, lo uccisero a bastonate. E la Cavallazzi dopo la sera non prendeva più sonno (...) Mi ricordo, quando ci mandarono via, venimmo a casa a piedi di là, da San Prospero. Prendemmo per la Celle, le vie più corte, tutte scorciatoie che io ero pratico perché avevo una sorella sposata là, che dopo andò a stare a Faenza. E allora arrivammo al ponte del Castello. Quando fummo lì - non parlò mai più la Cavallazzi - soltanto lì disse una frase: "Ciò, ajò vest dla roba!". Poi non parlò più. Dopo venne una voce: "Hanno arrestato anche Arnaldo!" E allora anche la sorella minore, Giannina, si intimorì tanto che si sentì male (...) Quando arrivammo a Castello imparammo che non era vero, Arnaldo non era stato preso, e allora Giannina si riprese. Ma la più grande... Anzi, si è uccisa da sola la grande, si è buttata giù dalla finestra. (Ernesto Rani, Testimonianza inedita, 29 aprile 1985)

Giampiero Landi